

Premessa

A un certo punto la luce sembra affievolirsi, anche il tempo sembra peggiorare, gli animi si affannano nell'angoscia e si vede soltanto uno stretto passaggio in cui si è costretti a camminare lentamente per attraversare questa terra di mezzo.

È quasi impossibile descrivere il paesaggio che pare talvolta assumere i tratti di un disegno di Escher. Ci sono strade che sembrano scendere verso il buio più completo ma che, nello stesso tempo e senza cambiare punto di vista, appaiono inerpinarsi verso la luce più intensa. Ci sono corsi d'acqua che non si comprende in quale direzione vadano navigati per risalire alle sorgenti. È un mondo pieno di specchi, in cui le immagini si moltiplicano, rischiano di far perdere l'orientamento e si confondono inevitabilmente con la realtà.

È il difficile mestiere dello storico della filosofia.

L'unico modo per sopravvivere è entrare di tanto in tanto in piccoli ma rassicuranti edifici dove si possono incontrare gruppi di viandanti che, stanchi della realtà, cercano anch'essi protezione in questi luoghi confortevoli e comuni.

Ogni rifugio è caratterizzato da colori e immagini che consentono di individuarlo con precisione. In uno i quadri sono paradossalmente tetri e sembrano voler rappresentare il niente o, forse, il buio. In un altro predominano immagini di straordinari castelli, saldi nel loro isolamento su vette impervie, circondati da solide mura e da torri merlate che incombono su valli desolate e sembrano del tutto in contrasto, nel loro splendore metafisico, con il mondo circostante.

In un terzo, colori brillanti e accesi riempiono le immagini di fonti luminose, suggeriscono fiducia nella possibilità di cogliere un senso del percorso, di individuare una meta ultima, di conquistare stabilmente la verità. In un altro rifugio è dominante il tema dell'acqua: la realtà sembra nascondersi tra riflessi, immagini, giochi di prospettiva, sembra svanire per lasciare spazio alla immaginazione, sembra rispecchiarsi in forme di conoscenza che possiedono la consistenza dei sogni o, forse, svelano l'essenza delle cose.

Tra i molti altri luoghi di questo tipo ne risalta uno, infine, affollato di immagini di altissimi edifici, slanciati verso il cielo, a indicare che la fede nella possibilità di guardare il mondo dall'alto può trasformarsi in superiorità intellettuale, potere, irragionevole superbia.

È il difficile mestiere del medievista.

Se ne esce frastornati da un turbine di immagini diverse, a volte contrastanti, ma simili nella loro determinazione e stabilità, nel loro suggerire sicurezza e forza interpretativa. Ma dove sono finiti i mezzi toni, il chiaroscuro e le sfumature?

Servono immagini più riposanti, meno definite, che sappiano porre domande e non dare risposte, che siano in grado di riportarci alla complessità del paesaggio reale, suscitando non meraviglia ma dubbi. Servirebbe un quadro in cui siano individuabili contraddizioni, incertezze e suggestioni, ossia *tracce di debolezza*. Gli oggetti da rappresentare sono gli stessi che si vedono nelle immagini conservate nei confortevoli luoghi comuni, ma mutano le relazioni, le apparenze, i punti di vista.

E invece no. È proprio un nuovo quadro che dobbiamo evitare di comporre, gli oggetti sono gli stessi ma sono solo i mattoni con cui furono costruiti castelli e cattedrali, non nuovi castelli o nuove cattedrali. Non si può fare altro che uscire all'aperto e rimanere per via, salire quelle scale che forse scendono, percorrere i fiumi senza cercarne le sorgenti.

Forse è il momento di ammettere che il quadro non può esistere perché non abbiamo che le pennellate.

Questo è un difficile mestiere.